

Salviamo il primo artista dell'umanità

V. Ferrante in
«Per» n. 34 (2012)

Il complesso di incisioni rupestri dell'Addaura, unico al mondo per iconografia e moduli stilistici continua a restare inaccessibile ai visitatori per il rischio di caduta massi e le soluzioni sostenibili sono complesse e di difficile attuazione. La nostra rivista ritorna sull'argomento chiedendo alla Soprintendenza e ai tecnici dell'Università di fare il punto della situazione presentando nuove analisi e indagini diagnostiche

Addaura, Grotta delle Incisioni. L'ingresso (tutte le foto sono state realizzate da Enrico Hofmann)

Il complesso delle Grotte dell'Addaura è ubicato nel versante settentrionale di Monte Pellegrino, antistante il mare, in un'area che durante gli anni '60 è stata oggetto di una forte speculazione edilizia. Le quattro cavità di interesse archeologico – Addaura 1 (o Perciata), Addaura 2 (o Caprara), Addaura 3 (o Grotta delle Incisioni) e la Grotta dei Bovidi (o Antro Nero) – sono sovrastate da una falesia di roccia alta oltre 100 m ed erano tutte caratterizzate da un deposito stratigrafico terroso rosso con resti faunistici databili al Pleistocene medio-superiore. Tra il 1946 e il 1947 Jole Bovio Marconi e Luigi Bernabò Brea condussero ricerche nella Grotta dei Bovidi e della Caprara riscontrando una sequenza di strati archeologici compresa tra il Paleolitico superiore e il Mesolitico, ricca di manufatti litici. La Grotta Addaura 3, una piccola cavità di circa 20 mq con ampio ingresso cuspidato, venne usata come deposito per gli attrezzi di scavo e nessuno percepì, allora, l'esistenza di figure incise sulle pareti.

Solo dopo la scoperta casuale e fortuita, nel 1949, delle raffigurazioni nella Grotta del Genovese a Levanzo (Tp), si cominciò a cercare testimonianze di arte rupestre in Sicilia occidentale. E così nel 1953, ancora una volta in maniera inattesa, si vennero a scoprire le incisioni dell'Addaura.

La vera storia della scoperta delle incisioni è stata raccontata da Giovanni Mannino, studioso di preistoria del Palermitano, in diverse pubblicazioni, e vale la pena ricordarla, anche perché molte sono le versioni fantasiose di questo straordinario rinvenimento. Nella primavera del '52, durante un'escursione su Monte Pellegrino Giosuè Meli, assistente della Soprintendenza, accompagnato da un



amico, incontrò il sig. Giovanni Cusimano, che si vantava di conoscere molto bene la zona. Allora il Meli gli chiese se avesse mai visto dei disegni nelle grotte e il pastore li condusse davanti la grotta, nella quale qualche anno prima avevano depositato le pale, i picconi e gli altri attrezzi. In effetti, sulla parete di sinistra entrando, a circa 2 metri da terra – e forse per questo non vista – si presentò ai loro occhi una scena di pochi metri quadrati popolata da animali e da uomini intenti in un rito collettivo di oscuro significato, che non trova confronti con nessun' altra, non solo in Europa ma in tutti i continenti.

Giosuè Meli avvisò immediatamente la Soprintendente, Jole Bovio Marconi, la quale si attivò senza indugio per studiare e tutelare questo *unicum*, ma che nell'annunciare la scoperta alla comunità scientifica, decise di raccontare la storia



dell'esplosione di un ordigno bellico che aveva messo in luce i graffiti. Entrando nella grotta, tuttavia, non si vedono segni di esplosione, ma solo scheggiature provocate da armi leggere (pistole, fucili) utilizzate dai militari o dai cacciatori.

Gli scavi condotti nel 1956 nel *talus* della grotta hanno messo in evidenza un periodo di frequentazione dal Paleolitico superiore al Mesolitico, ma ciò che rende sensazionale la grotta sono le incisioni rupestri la cui interpretazione è stata discussa da diversi autori. Nella scena principale vi sono sette figure maschili, a corpo nudo, cinque con la testa ricoperta da una maschera a becco d'uccello e da una folta capigliatura, disposti in cerchio all'interno del quale vi sono due individui proni, più snelli, calvi, con i corpi contrapposti che indossano astucci fallici legati in vita da un laccio, in atteggiamento acrobatico; le altre figure sono ritratte in piedi, di profilo, in atto di danzare o stanti con la massa muscolare ben pronunciata che mette in risalto glutei, gambe e polpacci; mancano del tutto mani e piedi. Secondo alcuni si tratta di un rito di iniziazione, per altri di un sacrificio umano, per auto-strangolamento, e per altri ancora

di una gara acrobatica. Forse una donna (o un adolescente?) – la figura è priva sia del laccio in vita, elemento presente nelle altre figure, sia della maschera a becco d'uccello – è raffigurata all'interno del cerchio della scena principale, nell'atto di chinarsi a raccogliere qualcosa.

Sulla stessa parete, nella zona sottostante questa scena, ci sono altre figure animali e umane fra cui una donna, in evidente stato di gravidanza, che cammina in direzione opposta alla scena rituale e che porta sulle spalle un grosso zaino. Tali raffigurazioni si attribuiscono a circa 12.000 anni fa, e mostrano uno stile naturalistico che testimonia un livello di

Addaura, Grotta delle Incisioni. Particolare della zona sottostante la scena rituale, nella quale si distingue, fra le altre figure, una donna incinta con un grosso zaino sulle spalle

Addaura, Grotta Caprara. L'ingresso visto dall'interno





Addaura, Grotta delle Incisioni. Scena rituale

Henri Matisse, *La Danza* (1910): una similitudine evocativa fra due artisti lontani nel tempo e nello spazio

esecuzione molto raffinato. Oltre a questa scena, vi sono altre figure umane e zoomorfe incise sia sulla parete di sinistra sia su quella centrale che sono state individuate circa 10 anni dopo la scoperta da Giovanni Mannino e che sono state oggetto di analisi diagnostiche finalizzate all'individuazione di eventuali ulteriori graffiti sotto le concrezioni calcaree (approfondimento nel box).

La Soprintendenza di Palermo, vincolata subito la grotta, procedette all'esproprio del terreno circostante l'intero complesso delle grotte dell'Addaura. Per oltre 10 anni, fra la metà degli anni '80 e '90, vennero attivate visite guidate di gruppi e scolaresche, finché il 31 ottobre 1997, al termine di una visita, il custode della Soprintendenza si accorse della caduta di alcuni blocchetti di roccia, dalla

falesia soprastante, su tutta l'area antistante le grotte. Ci si rese conto allora dei rischi per la sicurezza di una zona aperta al pubblico; di conseguenza, da allora le visite furono sospese.

La caduta di massi, in realtà, riguarda tutto il Monte Pellegrino, massiccio carbonatico, soggetto alla corrosione che provoca continui distacchi di blocchi di roccia di varie dimensioni, su tutti i versanti del monte.

Se il problema è noto, la soluzione per la fruizione della grotta è complessa. La grotta infatti non presenta alcun problema al suo interno, né per l'incolumità delle persone né per la salvaguardia dei graffiti, anche se la decalcificazione delle superfici è un problema poco studiato in Italia.

In questi anni sono state studiate diverse ipotesi; una prima soluzione potrebbe essere un intervento di consolidamento dell'alta parete rocciosa soprastante le grotte, con collocazione di una rete paramassi, che tuttavia si prospetta di grandissimo impegno, sia per i costi, sia per l'impatto ambientale che causerebbe sul paesaggio locale. Un'altra ipotesi è quella di mettere in sicurezza, con una sorta di copertura, il sentiero di accesso alle grotte, ma al momento tale progetto, oltre che dispendioso, potrebbe rivelarsi poco



efficace in caso, non improbabile, di caduta di massi di grande peso e dimensione. Pertanto, pur continuando la Soprintendenza a studiare il problema, la soluzione definitiva, che possa consentire la piena valorizzazione di questo eccezionale patrimonio culturale, non si prospetta semplice, dovendo mettere in sicurezza il sentiero d'accesso alle grotte con un sistema che annulli il rischio di caduta massi, ma che sia anche rispettoso della natura dei luoghi e che abbia costi sostenibili, impresa non facile, particolarmente in tempi in cui, tra le vittime della profonda crisi economica che stiamo vivendo, vi sono soprattutto i Beni Culturali.

Bibliografia

- J. Bovio Marconi, *Incisioni rupestri dell'Addaura (Palermo)*, 1953, Bpi, ns, VIII, pp. 5-22
 P. Graziosi, *L'arte preistorica in Italia*, Sansoni, Firenze 1973, pp. 60-65
 G. Mannino, *Le Grotte di Monte Pellegrino*, Edizioni Etna-Madonie, Cas, 1985, p. 153
 G. Mannino, *Monte Pellegrino, Palermo. Nuovi graffiti all'Addaura*, in «Agorà», n.39, 2012, pp. 66-69
 G. Mannino, *I graffiti parietali preistorici della Grotta Addaura: la scoperta e nuove acquisizioni*, in *Atti della XLI Riunione Scientifica Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello (Pa), 16-19 novembre 2006, Firenze 2012, pp. 415-422 [•]

Addaura, Grotta delle Incisioni. Un momento del rilevamento ecografico sulla parete S, di fronte l'ingresso Addaura, Grotta delle Incisioni. Giuseppe Salerno osserva il monitor dell'ecografo durante il rilevamento

Le indagini diagnostiche

di **Giuseppe Salerno**, Medico Radiologo

Dopo una prima ispezione del sito, compiuta in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Palermo e con una troupe di Sky Arte, si è deciso di studiare ecograficamente sia un graffito che le pareti con incrostazioni limitrofe ai graffiti stessi, nel tentativo di evidenziarne altri non visibili all'ispezione diretta. Si è usato un ecografo portatile Esaote MyLab con una sonda ad alta frequenza da 12 MHz abitualmente impiegata per lo studio dei tessuti superficiali.

Nel caso specifico si può parlare soltanto di "presupposti teorici" per la fattibilità del progetto perché, per quanto di nostra conoscenza, questo tipo di diagnostica non è stata mai applicata su graffiti. Altra possibilità per uno studio futuro prevede l'impiego di una apparecchiatura per l'*imaging multispettrale*; in questo caso esistono già esperienze precedenti di riferimento sui graffiti (cfr. F. Prestileo, *Graffiti di Palazzo Steri a Palermo*).

Si tratta di una tecnica diagnostica non invasiva che consente di avere informazioni da immagini digitali ottenute in diverse bande dello spettro elettromagnetico.

Oggi trova impiego nell'analisi e nella diagnostica di opere d'arte, in particolare dipinti dove, ad esempio, consente di valutare gli strati pittorici più profondi non visibili alla semplice ispezione. L'indagine ecografica è stata eseguita con una sonda lineare ad elevata frequenza dopo aver ricoperto con un foglio di pellicola trasparente il graffito esaminato (raffigurazione di bovide nella parete ovest) e steso sopra un sottile strato di gel ecografico; quindi si è proceduto all'analisi delle immagini in modalità B-mode. Abbiamo così realizzato un'immagine ecografica "standard" del graffito che documenta il punto di passaggio tra incisione e parete limitrofa sotto forma di una banda iper-ecogena; l'immagine standard può diventare, pertanto, il riferimento per ricercare altri graffiti al di sotto delle incrostazioni.

